

MEDIO ORIENTE

Intervista ad Anna Maria Martelli

Anna Maria Martelli dopo il diploma dell'IsMEO. (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, poi IsIAO, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) in Lingua e cultura araba e la frequenza a Ca' Foscari della facoltà di lingue orientali ha cercato di approfondire gli aspetti artistici e culturali dell'Islam. Le sue ricerche l'hanno portata a visitare diversi paesi, fra i quali: Tunisia, Algeria, Egitto, Spagna, Siria, Giordania, Israele, Turchia, Asia centrale e Crimea.

...coi suoi insegnamenti, le sue conferenze e i suoi testi ci ha fatto conoscere non solo la magia della lingua araba e della sua scrittura, ma anche l'arte connessa a tale dimensione culturale!

D. *Perché, come e quando ti sei avvicinata la prima volta al Medio Oriente?*

R. Il mio incontro con il mondo arabo, più correttamente arabofono, trattandosi della Tunisia, fu del tutto casuale. Avevo venticinque o ventisei anni quando mi recai in quel Paese per una vacanza balneare. Non sapevo praticamente niente dell'Islam, mi aveva attratto l'idea delle oasi, delle lunghe spiagge e dei palmeti. Ero nel sud del Paese dove l'aspetto artistico era poco presente ma una cosa mi colpì, o per meglio dire, mi affascinò: si trattava della calligrafia. Vedevo dappertutto quei caratteri, così belli ed eleganti. Nelle località turistiche si parlava francese e non avevo difficoltà dal

punto di vista linguistico, ma quelle scritte in lingua araba avevano colpito la mia fantasia. Tornata a Milano, mi trovai a passare per caso in una strada dove era affisso un manifesto che pubblicizzava i corsi di lingue orientali dell'Is.M.E.O., mi iscrissi al corso di arabo e così ebbe inizio il mio avvicinamento a questo mondo.



Fig. 1: "Bukhara, estate 1981. Con due amiche e compagne di viaggio vagavamo per la città sotto il sole d'agosto. Un giovane e gentile ragazzo uzbeko volle invitarci a casa sua e offrirci una tazza di tè". (Fotografia per gentile concessione di Anna Maria Martelli).

D. *Che mondo hai trovato? Era come lo immaginavi?*

R. Il mio primo contatto era stato del tutto superficiale e gli scarsi contatti con la popolazione locale erano sempre mediati dal francese. Tornai a Tunisi successivamente per seguire i corsi di arabo per stranieri. Al pensionato studentesco trovai altri italiani, ma anche persone che

provenivano da diversi paesi europei. All'epoca la Tunisia aveva raggiunto l'indipendenza da pochi anni, era uno stato laico e di orientamento socialista, sulla scia di altri Paesi come l'Egitto, la Siria, etc. La maggior parte delle donne non era velata, si promuoveva l'istruzione di entrambi i sessi, vedevo i giovani incontrarsi liberamente. Ovviamente il riferimento è alla capitale, le aree rurali erano più arretrate. Non trovavo grandi differenze circa la libertà di movimento, nessun comportamento importuno. C'erano però delle limitazioni: uno era costituito dal fatto che la lingua che studiavamo era l'arabo classico e questo rappresentava un ostacolo nelle relazioni con la gente locale che si esprimeva in un arabo dialettale; un altro riguardava l'ambito religioso: Tunisi, Qayrawan, avevano antiche e importanti moschee alle quali non si poteva accedere, al massimo si poteva sbirciare dal cortile, ma l'ingresso alla sala di preghiera era solo per i musulmani.

D. *Che cosa ti ha più colpito in positivo? E in negativo?*

R. La sensazione positiva era la speranza nel futuro. Degli amici, che lavoravano in settori statali, mi parlavano di progetti di sviluppo importanti e nei quali credevano. Poi l'ospitalità, ti aprivano le loro case e ti offrivano il tè alla menta. L'aspetto negativo era la povertà, molto diffusa soprattutto nel sud del Paese dove maggiori erano le carenze igieniche e l'analfabetismo. Occorre tener presente che nei primi anni Settanta del Novecento la Tunisia era un paese povero che cercava di promuovere il turismo come fonte di entrate ma che aveva grandi problemi da risolvere. C'era un treno che collegava Sousse con Tunisi e nelle carrozze non c'erano sedili e ci si sedeva per terra. Molto migliore era il collegamento tra Tunisi e Cartagine (luogo turistico) dove tutte le carrozze erano

provviste di posti a sedere. Un'altra cosa che mi aveva molto incuriosito era sentire spesso la sera delle strane grida, venni poi a sapere che erano suoni che emettevano le donne in occasione dei matrimoni. Mi capitò di assistere a un matrimonio in un piccolo paese e questo mi fece capire quanto grandi erano le differenze culturali.

D. *Cosa significava, allora, essere una donna europea che viaggiava in Medio Oriente?*

R. Trattandosi della Tunisia non posso dire di essermi sentita considerata come una mosca bianca. Certamente nei rapporti avuti con la gente del posto ho notato una certa curiosità e soprattutto il desiderio di conoscere il nostro modo di vivere. Mi facevano molte domande sulla nostra organizzazione politica, sulla scuola, sulle nostre relazioni interpersonali e, in particolare, sui rapporti uomo-donna. Le persone che avevo conosciuto appartenevano al ceto medio-alto, sempre per via della comprensione linguistica, e trovandomi a chiacchierare con giovani donne, in un ambito esclusivamente femminile, mi ero stupita della libertà di linguaggio che usavano trattando della sessualità.

D. *Sei poi tornata più volte? Che cambiamenti hai visto nel corso di questi decenni?*

R. Sono tornata più volte in Tunisia, ma l'ultima volta è stata negli anni Ottanta. Ho notato una certa disillusione, una perdita di fiducia. Grossi problemi a livello economico, povertà diffusa, assenza delle istituzioni e anche una sorta di chiusura verso l'associazionismo e la libertà di parola.

D. *E qui? Cos'è cambiato nella nostra percezione nei confronti del Medio Oriente?*

R. Qui è cambiato molto. Dopo la speranza sollevata dalle cosiddette “primavere arabe” e la successiva involuzione dei regimi politici, la tragica guerra civile siriana e le ondate migratorie, si è andato instaurando un clima di paura e anche di xenofobia, come se tutti i musulmani fossero dei terroristi. Non è certamente così, ma una certa propaganda contribuisce a creare timore e diffidenza.

D. *Che consigli daresti a chi si avvicina ora a quel mondo?*

R. Direi che il mondo parlante arabo può rappresentare una vera scoperta. La conoscenza della lingua permette di accedere a uno straordinario patrimonio culturale. La letteratura, la poesia, la mistica, le scienze, la filosofia hanno trasmesso una parte del loro sapere all'Europa. Ma anche adesso ci sono importanti pensatori, scrittori e scrittrici che ci permettono di entrare nel loro mondo, di renderci partecipi dei loro problemi e difficoltà e soprattutto di farci capire che, nonostante le differenze culturali, siamo tutti esseri umani e che gioie e dolori ci colpiscono in egual misura.

D. *Che auguri faresti a Italia-Asia per i suoi prossimi quarant'anni?*

R. Come per i compleanni non si può che dire “cento di questi giorni!”

Intervista a cura della redazione